

A UN ANNO DALLA MORTE TORNA IL SUO LIBRO PIÙ IMPORTANTE

Giampiero Neri spettatore in prima fila nel «Teatro naturale» della poesia

Come un esploratore medievale fra popoli lunari, fra conoscenza e stupore

Davide Brullo

Giampiero Neri scriveva su grandi quaderni, quelli che si usano alle elementari, con la matita. Il poeta aveva lo sguardo ingenuo e marziale: col cappello e le manopole, sembrava appena sbarcato da un viaggio oceanico. Al di là della tragedia familiare - il padre, funzionario di banca, vilmente ucciso poco dopo l'armistizio dai partigiani gappisti -, sembrava sempre orfano di qualcosa. Forse, era capitato nel tempo sbagliato; da qui, forse, l'idea della poesia come sabotaggio del "lirismo" ed esercizio entomologico - sulla scia di uno dei suoi maestri di stile, Jean-Henri Fabre -, dei libri come vasti erbari, come raccolte di effimere («Volano sulle correnti/ di un invisibile oceano/ che si suppone infinito», recita una poesia a quegli insetti dedicata). Dispari alla propria era, Neri aveva fatto di Piazzale Libia, a Milano, su cui sbocciava la chiglia della sua casa, la propria Africa, la propria India, allo stes-

so tempo Atlantide e Gerusalemme.

Ha dello straordinario la vita lirica di Neri. Autore dall'esordio tardivo - nel 1976, cinquantenne, con *L'aspetto occidentale del vestito* -, marginale rispetto ai canoni della poesia del tempo, dall'opera refrattaria al clamore critico e al facile entusiasmo, con gli anni Neri si è stagiato - senza volerlo, anzi, schermandosi, cadendo sempre dalle nuvole - come il patriarca della nostra lirica. Con una cura che ha a che vedere con l'audacia dell'amicizia, Alessandro Rivali ha raccontato l'opera di Neri - in *Giampiero Neri un maestro in ombra*, Jaca Book, 2013 - ed è riuscito a farne l'autore di punta della casa editrice che ora dirige, la **Ares**. A un anno dalla morte di Neri, proprio la **Ares** ristampa il libro più importante del poeta, *Teatro naturale*, qui introdotto da Maurizio Cucchi (pagg. 168, euro 14). Alcuni testi sono miracoli formali, specie di cobra conservati in barattolo: il nitore non annulla l'enigma, il candore non si sdilinquisce mai nel facile cliché, in una semplicità irrichiesta. Talentuoso ri-

trattista di tipi umani, qui il poeta mostra il suo bestiario privato. Compiono «il padrone delle tigri» che «stava facendo colazione» e il feroce felino che qualcuno vorrebbe «ammansire... con dei sorrisi»; la civetta dal «dimesso destino» e il «lavarello», pesce dei laghi lombardi dalla «testa piccola, come di chi deve pensare poco»; c'è il «gufo reale... distruttore di topi» e dallo «sguardo severo», un gatto immobile «come i leoni del re abissino Giovanni» e una famiglia di marmotte sotto il tiro dell'aquila. Le poesie di Neri sembrano le descrizioni di un esploratore medioevale che con scienza e dotte di elementi geografici racconta di mostri e popoli lunari sconfinando nell'*hic sunt leones* della mente.

Quando gli chiedo se si sentisse davvero un maestro, mi fissava, incuriosito per la stupidità della domanda. Non si sentiva neanche un poeta - prendo appunti, diceva. Sembrava appena nato - sembrava un uomo che debba ancora nascere. Chissà quanto dura un anno nell'aldilà.



PERCORSI Giampiero Neri (pseudonimo di Giampietro Pontiggia, 1927-2023)

